In terza pagina il primo articolo di Pietro Secchia su "Esperienze di un grande sciopero"

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.400 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.709, 68.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'unità dei lavoratori della terra nella lotta per le loro rivendicazioni saprà stroncare la cieca ostinatezza della Confida.

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 ★ MERCOLEDÌ 18 AGOSTO 1948 ANNO XXV (Nuova serie) N. 194

RITMO ACCELERATO

Giorno per giorno le nefaste conseguenze della vittoria democristiana del 18 aprile appaiono più chiare agli occhi delle grandi masse popolari.

Un progressivo, ignominioso, sfacciato asservimento dell'Italia all'imperialismo americano: scarsi benefici e gravi danni procurati all'economia nazionale dall'applicazione del piano Marshall, che pure era stato presentato dai nostri avversari come la panacea per tutti i nostri mali; un'aperta politica economica di classe — a favore dei ricchi, a scapito della povera gente — perseguita dal governo; una reazione brutale e violenta, di tipo schiettamente fascista, contro i partiti d'avanguardia e contro ogni manifestazione popolare di malcontento; l'affermarsi di un regime totalitario, democristiano e clericale, e, in legame con questo, il predominio in tutti i campi della vita pubblica, e perfino della vita privata dei cittadini, delle forze più oscurantiste della Chiesa: ecco, in una sintesi brevissima e incompleta, il processo che si sta verificando in Italia in questo periodo.

Mussolini aveva potuto attendere quattro anni (fino alla promulgazione delle leggi eccezionali, alla fine del 1926) prima di iniziare su vasta scala, la realizzazione della offensiva, preparata e voluta dagli industriali e dai grandi proprietari di terra, contro il livello di vita delle masse lavoratrici: aveva potuto attendere quasi venti anni prima di legarsi mani e piedi, apertamente, a una potenza straniera.

Ora, i tempi sono mutati. *Les temps sont vite*, come dicono i francesi. Occorre fare in fretta, agire con un ritmo sempre più accelerato, per tentar di salvare una società in putrefazione.

Non crediamo fosse nella intenzione del governo smascherarsi così rapidamente dinanzi al popolo.

Ma coloro che tirano i fili delle marionette ministeriali — i capitalisti italiani, gli alti dignitari della Chiesa e gli imperialisti d'oltre oceano — hanno premura, non possono attendere, e premono quindi con tutto il loro peso sulla situazione: l'acutizzarsi dei contrasti all'interno del Paese e, più ancora, nel campo della politica estera, lo impongono loro.

Dimostrerebbe però di non conoscere affatto il popolo italiano chi supponesse che il popolo stesso possa assistere inerte, o senza resistere con tutte le sue energie, ad un tradimento così vergognoso, alla realizzazione di una politica così impudentemente antinazionale e reazionaria.

Un popolo il quale dopo aver combattuto e vinto la guerra di liberazione, ha selezionato nel proprio seno oltre due milioni di militanti comunisti e il quale ha dato, tra difficoltà ed ostacoli enormi e in parte inaspettati, oltre otto milioni di voti al Fronte Democratico Popolare, è un popolo che si batterà fino all'ultimo, con intelligenza, con slancio e con audacia, per mantenere le sue conquiste, per difendere il suo pane, la sua libertà e la sua indipendenza e per creare in tal modo la premessa di un nuovo balzo in avanti sulla via del progresso.

Le agitazioni sindacali degli ultimi mesi, la resistenza opposta da milioni di lavoratori ai tentativi scissionistici delle alte gerarchie ecclesiastiche e, soprattutto, lo sciopero generale politico che ha seguito l'ignobile attentato contro il compagno Togliatti, rappresentano senza dubbio delle manifestazioni grandiose e imponenti della volontà popolare di non cedere di fronte all'attacco dei suoi nemici. Ma non si tratta in realtà che di segni precursori di lotte ancor più grandiose e ancor più imponenti. Non si tratta in realtà — possono forse illudersi i nostri avversari? — che di prime avvisaglie. Poichè il governo sta colpendo, l'una dopo l'altra, l'una assieme all'altra, tutte le categorie di lavoratori, i movimenti di massa che stanno maturando e che non tarderanno a realizzarsi, comprenderanno ancora una volta — come il 14 e 15 luglio, ma questa volta per motivi prevalentemente economici, anche se strettamente legati ai problemi di politica generale — tutte le categorie di lavoratori, tutti gli strati della popolazione lavoratrice.

Il blocco della paura, della superstizione e delle illusioni che ha riunito il 18 aprile, la maggioranza degli elettori e delle elettrici intorno allo scudo crociato, non è già più solido. E se ben si osservano i vari aspetti della situazione italiana, già si vedono affiorare i primi sintomi di divisione tra le stesse forze che oggi ancora sono nel governo od appoggiano il governo: ripudio della politica scissionista delle ACLI da parte di rappresentanti socialdemocratici, dei repubblicani e perfino di dirigenti sindacali democristiani; preoccupazioni tra i liberali; segni d'insofferenza un po' ovunque, contro il ritorno ad un medioevo clericale, papalino, che ripugna alla coscienza di ogni uomo moderno.

Sarebbe un errore, naturalmente, sopravalutare questi sintomi. L'elemento fondamentale, determinante della situazione è e sarà il movimento delle masse. Ma questi sintomi significano appunto che il malcontento e l'esasperazione delle masse sono già così estesi e così profondi da ripercuotersi fin dentro la compagine governativa.

Di mano in mano che, contro l'attuale politica ministeriale, si intensificherà e si svilupperà il movimento delle masse — e i prossimi mesi saranno, a questo proposito, decisivi, — si porrà con sempre maggiore energia ed acutezza al governo, che invano tenterà di sfuggirgli, il vecchio dilemma del democratico Gambetta al reazionario e clericale Mac Mahon: «O sottomettersi o dimettersi».

Mac Mahon fu costretto ad andarsene.

MARIO MONTAGNANA

I CONTADINI POVERI DEL NORD E DEL SUD UNITI NELLA LOTTA

Grandi assemblee di braccianti in preparazione dello sciopero nazionale

Gli "undici" delle Acli si schierano con la Confida contro lo sciopero e a favore del "piano" Fanfani numero due

In tutte le provincie d'Italia sono in corso riunioni dei Consigli delle Leghe in preparazione al grande sciopero bracciantile di sabato prossimo. Nei Consigli vengono discusse le rivendicazioni dei braccianti e il problema dell'alleanza nella lotta con i mezzadri e i coltivatori diretti. Ovunque le riunioni dei dirigenti sindacali vengono precedute e seguite da grandi assemblee di braccianti nelle quali all'unanimità si è chiesto che siano stabiliti minimi di paga pari almeno a quelli dei manovali edili, le indennità per ferie e festività, l'orario di lavoro, che si proceda urgentemente alla regolarizzazione delle disdette per i salariati fissi, che gli assegni familiari siano raddoppiati e che il collocamento sia riconosciuto come funzione spettante prevalentemente alla organizzazione sindacale.

Il movimento di agitazione nelle campagne si va estendendo in modo impressionante giorno per giorno e avvicinandosi alla data del 21 agosto assume forme imponenti.

Nel pomeriggio di sabato, sul tardi o alla sera, in ogni centro rurale saranno indette grandi assemblee di tutti i braccianti e salariati alle quali saranno invitati gli edili e i manovali — ai quali particolarmente interessa il successo della lotta — i mezzadri, i coltivatori diretti e tutta la popolazione dei paesi.

Entusiasmo nel Sud

L'entusiasmo dei braccianti del sud che per la prima volta scendono in lotta insieme a quelli della Valle Padana è al colmo. Il Segretario nazionale della Federazione braccianti, compagno Luciano Romagnoli, ha partecipato personalmente al Consiglio generale delle Leghe della provincia di Bari. «Per la prima volta in Italia — ha detto Romagnoli — le masse bracciantili della Puglia, della Calabria, delle regioni più povere e arretrate del sud scioperano a fianco dei compagni dell'Emilia e della Toscana. E' questo un fatto di importanza fondamentale.

Intanto il governo non solo rifiuta di dar risposta alle richieste dei lavoratori, ma già si tenta di mettere in atto misure antisindacali come quelle gravissime sul collocamento. Il direttore dell'Ufficio provinciale del Lavoro di Taranto ha sollevato l'indignazione delle masse bracciantili della zona revocando il decreto prefettizio sull'imponibile della mano d'opera agricola.

L'ostruzionismo degli agrari aveva già da tempo sabotato questo decreto rendendone minimi gli effetti. Ora l'esasperazione delle masse lavoratrici è al colmo

Le menzogne dei crumiri

In questa situazione di estrema tensione nelle campagne i dirigenti delle ACLI si sono riuniti per decidere la posizione da prendere sullo sciopero. Costoro, da perfetti servi ed agenti degli agrari, hanno deciso di sabotare la lotta dei contadini poveri, dei braccianti affamati delle Puglie e della Valle Padana, perchè sarebbe «politica».

I capi crumiri hanno anche lanciato un manifesto ai lavoratori in cui hanno la sfacciataggine di chiedere che il collocamento della mano d'opera sia affidato alle «mani imparziali» del governo e di Fanfani. I dirigenti delle ACLI affermano inoltre che è necessario accettare l'invito della Confida a trattare, facendo finta di dimenticare che dopo infiniti rifiuti gli agrari si sono decisi a ciò soltanto quando hanno visto la decisione dei braccianti di lottare fino in fondo.

Questo tardivo invito dimostra soltanto la volontà della Confida di prendere tempo.

Intanto la richiesta dei braccianti che sia fatto obbligo agli agrari di investire una parte della loro rendita in lavori di miglioria fondiaria, per incrementare la produzione e per dare un po' di lavoro ad oltre un milione e 300 mila braccianti disoccupati, ha riportato in primo piano la spinosa questione della riforma agraria nel cui quadro il problema della disoccupazione bracciantile potrà trovare finalmente una soluzione.

Tutti ne parlano anche se per polemizzare con i comunisti che hanno già presentato un progetto alla Camera. Il vecchio senatore Ruini si sforza di interpretare la Costituzione su ordinazione di De Gasperi nel senso di frapporre difficoltà alla limitazione della proprietà fondiaria. La stampa reazionaria pur riportando con rilievo le argomentazioni di Ruini, riconosce che il governo ha gravi torti verso i contadini. «Nessuno si nasconde che tutta l'agricoltura è in grave crisi, scrive la *Stampa* di Torino... Il governo non fa abbastanza per l'agricoltura, la sacrifica alle esigenze dell'industria... I proprietari agricoli dal canto loro invidiano gli industriali protetti dallo Stato e protestano contro i favoritismi del governo».

In compenso il Presidente del Consiglio vedrà domani o dopo domani alcuni Ministri per discutere i provvedimenti che il Consiglio dovrà approvare prossimamente. Si tratta di dare attuazione alle decisioni di massima prese dal governo nella sua ultima riunione ed in particolare il provvedimento che fissa i limiti della nuova disciplina del credito bancario alle industrie. Il Consiglio dovrebbe anche occuparsi di altri provvedimenti tendenti a sgravare le industrie da alcuni oneri fiscali e a diminuire gli oneri doganali per gli esportatori. Comincerebbe dunque a trovare applicazione la politica fissata nella «dichiarazione» del 7 agosto e che può riassumersi in questi termini: facilitazioni creditizie, sgravi fiscali e aumenti di profitto per i capitalisti; blocco dei salari, sblocco dei licenziamenti, sblocco dei fitti e rigida imposizione fiscale per i lavoratori.

La delegazione italiana è giunta a Mosca

MOSCA, 17. — La delegazione commerciale italiana, presieduta da La Malfa, è giunta ieri nella capitale sovietica.

All'aeroporto, i membri della delegazione sono stati accolti dal vice Ministro degli Affari Esteri della U.R.S.S., Kumykin, dal rappresentante commerciale sovietico in Italia, Kamensky, dal direttore della sezione per l'Europa occidentale della divisione dei trattati commerciali del Ministero del commercio estero dell'U.R.S.S. Prokuronov e dal facente funzioni di direttore della divisione del protocollo del Ministero del commercio estero Trufanov, oltre all'ambasciatore straordinario e plenipotenziario d'Italia nell'U.R.S.S. Brosio.

90 mila indigeni massacrati nel Madagascar

PARIGI, 17. — Secondo il corrispondente del settimanale pro-gollista *Carrefour* nel Madagascar, informa che ben 90 mila abitanti dell'isola sono stati uccisi dalle truppe coloniali francesi e dalla polizia durante la cosidetta «rivolta» dello scorso anno. Il corrispondente porta alla luce alcuni dei metodi seguiti dalle autorità francesi, fra i quali quello di lanciare da aerei in volo giovani isolani proprio sulle loro case e quello di mitragliare indiscriminatamente la popolazione. La popolazione dell'isola conta 4 milioni di abitanti.

RICORDO DI ROSSI

di GIANCARLO PAJETTA

Un edificio regge se ogni pietra è al suo posto, se è ben connessa con quella che le è vicina, se il disegno di un arco o l'equilibrio di una volta è di un architetto capace. Ogni pietra, ogni elemento ha il suo posto e il suo compito, perchè l'edificio possa sorgere, perchè resista. Ma ci sono pietre, ci sono elementi ai quali spetta di portare una parte grande, essenziale del peso di tutto l'edificio, ci sono i massi delle fondamenta, ci sono i pilastri maestri senza i quali non è possibile pensare a nessun altro equilibrio, a nessuna altra parte della costruzione.

Se ci guardiamo indietro, se ripensiamo agli anni duri che non sono lontani, quando la tempesta della reazione soffiava forte sul cantiere e pareva non voler lasciar crescere il nostro Partito fuori dalle fondamenta: se consideriamo l'opera quasi miracolosa per la quale l'edificio è sorto poi alto e incrollabile e ci facciamo attenti intorno a questa costruzione, una parte del segreto, del miracolo, la scopriamo nei massi giganti, nei grandi pilastri che hanno fatto il loro dovere portando una parte del peso di ogni altro elemento, assicurando forza e equilibrio a tanta parte dell'opera.

Come hanno resistito le nostre organizzazioni alle ondate degli arresti, che parevano ogni volta disperderli, come hanno tenuto duro i nostri collettivi nelle carceri, come si sono radicati e fatti invincibili i primi gruppi di partigiani sui monti? Uomini, compagni, come Giuseppe Rossi, rispondono con la loro vita di militanti a questi interrogativi.

Chi è stato in carcere con Rossi lo ricorda come un animatore, come un maestro. Non che ci tenesse ad insegnare le cose già conquistate, o che si impadronisse rapidamente di cose nuove per spezzettarle e per diluirle agli altri: ma perchè insegnava, alla maniera semplice di quelli che trasmettono le cose che restano: insegnava con il suo lavoro, con la sua pazienza, con il suo buon senso fatto più acuto e profondo dallo studio e dall'esperienza.

Era difficile essere insofferenti, anche soltanto lasciarsi prendere dalla impazienza, divagare in fantasticherie, o impigrire nell'ozio, quando si avevano compagni di prigionia come Rossi. Era impossibile quando compagni come lui davano il tono al *collettivo* e avevano la responsabilità di dirigere e di indirizzare.

L'euforia suscitata dall'ottimismo facilone di chi voleva convincersi che due mesi, sei mesi o un anno avrebbero risolto tutto, cadeva di fronte al suo realismo che sembrava velato di una sfumatura pessimista. Per coloro che mettevano il loro coraggio nel non vedere le asperità della lotta Rossi, che era di poche parole, aveva pronti il motto tagliente del fiorentino e la scrollata di spalle dell'operaio infastidito dalle chiacchiere dei visionari.

Ma non lasciava che si facessero concessioni allo scoramento o alla demoralizzazione. C'era da lavorare giorno per giorno, c'erano la fiducia incrollabile nel movimento popolare, la certezza della dottrina, il dovere di resistere per il Partito, che non dipendeva certo dal sapere «fino a quando?».

Non c'è stato mai tempo da perdere, non c'è stato mai il tempo di aspettare soltanto. E Rossi non ha perso tempo, ha vissuto ogni giorno della sua vita, come un militante che mette la sua vita in quella del Partito.

Sanno gli intellettuali fiorentini, che l'hanno conosciuto nella lotta partigiana e nell'organizzazione, come questo operaio abbia scavato per dei giorni interi nelle pagine del De Sanctis la storia della letteratura e della cultura italiana? Certa sua umanità, certi suoi giudizi, certe sue pazienze e impazienze, che parevano forse scaturire dal temperamento soltanto, erano il frutto di un'esperienza maturata di cose e di libri e di persone. La sua insofferenza per ogni retorica, il suo disprezzo per ogni forma di vanità non soltanto lo facevano schivo di ogni mostra di sapere, ma calavano come una saracinesca su una parte di lui che molti hanno sempre ignorato.

Qualche volta, quasi scherzando, ci domandavamo dove fossero andati

(Continua in 4.a pag., 2.a colonna)

Alla famiglia del compagno Giuseppe Rossi e alla Federazione comunista di Firenze sono pervenuti e continuano a pervenire numerosissimi telegrammi e biglietti di condoglianze per il grave lutto che ha colpito tutti i lavoratori italiani.

La compagna Iva, la famiglia dello scomparso e la Federazione ringraziano a mezzo de l'Unità i compagni, le delegazioni, le sezioni del Partito e gli amici che si sono loro stretti nel cordoglio.

LE TRATTATIVE DIPLOMATICHE A MOSCA

Voci contradditorie a Parigi sui primi risultati dei colloqui

Secondo "France-Soir" gli occidentali avrebbero sospeso i lavori per dividere la Germania - Al Foreign Office si smentisce però la notizia

PARIGI, 17. — Il corrispondente da Francoforte di «France Soir» trasmette la notizia che i tre comandanti in capo della Germania occidentale avrebbero sospeso per lo meno in via provvisoria i lavori per l'organizzazione della Germania occidentale, allo scopo di facilitare le trattative di Mosca. Il giornalista esprime l'opinione che il rinvio ufficiale che ha fatto seguito al lungo incontro dei tre governatori svoltosi ieri a Francoforte e l'aggiornamento di alcune riunioni relative alla futura organizzazione della Germania occidentale sono altrettanti indizi del nuovo atteggiamento alleato sull'argomento.

A sua volta l'edizione parigina del «New York Herald Tribune» riferisce in base a notizie non confermate che le Potenze occidentali si sarebbero messe di accordo con l'URSS per per termine all'occupazione militare della Germania in un anno dopo la firma del trattato di pace.

Anche l'agenzia U. P. da Washington apprende da fonte diplomatica eccezionalmente attendibile che i governi delle tre grandi nazioni occidentali avrebbero acconsentito a non muovere alcun passo verso la formazione di un governo della Germania occidentale per tutta la durata dei negoziati di Mosca. Un accordo in questo senso sarebbe intervenuto tra l'esperto in politica estera del partito repubblicano Foster Dulles, e il segretario di stato Marshall.

In contrasto con queste voci, è la dichiarazione di un portavoce del Foreign Office il quale ha smentito le notizie stampa secondo cui durante l'incontro di ieri le Potenze occidentali avevano offerto ufficialmente di rinviare la creazione di un Governo della Germania occidentale. Il portavoce ha detto che «i Governi occidentali sono più che mai decisi a creare una Assemblea parlamentare per la Germania occidentale».

Riunione dei Sei

L'atteggiamento negativo delle Potenze occidentali nei riguardi del problema tedesco, sembra confermato dall'annuncio fatto stamane dal Quai d'Orsay, della prossima riunione a settembre dei rappresentanti delle sei potenze firmatarie dell'accordo di Londra. La riunione ha per iscopo la preparazione dello Statuto che dovrebbe porre il bacino della Ruhr sotto il controllo degli Stati Uniti.

In merito ai colloqui di Mosca al Foreign Office si prevede un nuovo incontro fra Molotov ed i rappresentanti delle tre potenze occidentali nel corso dei prossimi giorni. D'altra parte, negli ambienti ufficiali, si precisa che l'inviato straordinario della Gran Bretagna, Frank Roberts, non ha ancora preso alcuna disposizione per il suo ritorno a Londra. Il suo rapporto è giunto al Foreign Office nella tarda mattinata. Poco dopo che il rapporto è stato comunicato a Berlino, gli Ambasciatori francese e americano a Londra si sono incontrati con l'esperto di questioni tedesche, Sir William Strang.

Prossima conferenza quadripartita?

MOSCA, 17 (*Reuter*). — In alcuni ambienti autorevoli di Mosca si ritiene che vi siano «ragionevoli speranze» di un accordo fra le autorità russe e gli inviati dei governi occidentali. Tale accordo comporterebbe — come è noto — la decisione di indire una riunione del Consiglio dei Ministri degli Esteri dei «quattro grandi» per discutere la questione tedesca.

UN ALTRO COLPO AI SOCIALTRADITORI

Un appello dei socialisti di Napoli per rafforzare il Fronte del Mezzogiorno

La delusione del partito dell'America per le risposte di Lombardi e Jacometti

Un generale senso di delusione ha colpito la stampa socialdemocratica e reazionaria dopo la pubblicazione dell'articolo del direttore dell'*Avanti!* in risposta alla lettera di Lombardo a Silone. La delusione si è aggravata dopo la lettura di un articolo del segretario del P.S.I. sull'*Avanti* di ieri. «Fine della politica unitaria? — ha scritto Iacometti — Neppure per sogno. Questo può essere un desiderio di certa gente, di coloro (i saragattiani, N.d.r.) che scrivono «il Patto di unità d'azione camicia di forza dei centristi».

Lo spirito unitario che anima le masse socialiste non si esprime del resto soltanto nelle dichiarazioni dei dirigenti ma si manifesta nell'attività stessa della base.

Ieri la Federazione Napoletana del P.S.I. ha votato un ordine del giorno nel quale si riafferma la pienza validità del Fronte Democratico del Mezzogiorno. Constatando che il documento emanato dalla Presidenza del Fronte nella sua ultima riunione ha sottolineato l'esigenza del mantenimento delle organizzazioni di massa la Federazione socialista di Napoli dichiara che è necessario una urgente, energica ripresa delle attività politiche e organizzative che si iniziarono nell'ambito del Fronte del Mezzogiorno.

Plaudendo all'iniziativa del Comitato Esecutivo che recentemente decise la costituzione di una segreteria permanente del Fronte, la Federazione socialista napoletana rileva che oggi le masse lavoratrici meridionali si trovano di fronte ad una situazione politica ed economica assai grave per la politica antimeridionalistica del governo che si manifesta nelle repressioni poliziesche, nel pericolo di un'applicazione dell'ERP che aggravi le ingiustizie tra nord e sud, nel mancato mantenimento delle promesse fatte prima del 18 aprile. «Oggi più che mai, dice l'o. d. g., è necessario che le forze democratiche del Mezzogiorno si mantengano compatte». «Il Fronte Democratico del Mezzogiorno ha dimostrato di essere un organismo efficace ed atto a superare le mète prefissate, rivelandosi sul piano delle rivendicazioni popolari lo strumento più valido per portare a soluzione l'annosa questione meridionale».

La Federazione napoletana del P.S.I. lancia un appello a tutte le forze aderenti al Fronte Democratico del Mezzogiorno perchè la giusta via delle grandi rivendicazioni popolari per le profonde riforme della società e dell'economia del Mezzogiorno venga battuta con sempre maggiore decisione e fermezza. Un appello particolare è stato rivolto alle federazioni meridionali del P.S.I. perchè intensifichino in tutto il Mezzogiorno l'attività capillare degli organismi del Fronte.

IMPRESSIONANTI PARTICOLARI RIVELATI DALL'AUTOPSIA

Interpellanza comunista alla Camera per l'uccisione del detenuto di Poggioreale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NAPOLI, 17. — Ad un giorno di distanza dalle prime notizie apparse sulla stampa, il tragico caso dell'autista Volpe, deceduto nel carcere di Poggioreale due giorni prima di essere rimesso in libertà, in seguito alle percosse subite da detenuti e secondini, si rivela sempre più grave.

L'episodio, che getta una luce fosca su tutto l'ambiente carcerario italiano sarà portato in discussione alle due Camere. I compagni senatore Palermo e deputato La Rocca presenteranno un'interpellanza urgente in proposito al Ministro della Giustizia.

Domani dovrebbero essere deposte le risultanze delle indagini che il Sostituto Procuratore della Repubblica sta conducendo.

Sempre nuovi particolari sull'odissea vissuta dal Volpe nei suoi ultimi giorni di carcere, vengono intanto ad arricchire le prime notizie. Dopo il litigio avvenuto il giorno 6 con un detenuto, dal quale si ebbe un forte colpo di gavetta in fronte, il Volpe fu accompagnato in infermeria, dove fu sommariamente medicato. L'autista fu quindi condotto in cella di rigore e le sue condizioni di salute peggiorarono rapidamente: si sviluppò l'erisipola. Egli era tubercolotico e la febbre gli crebbe fino al delirio. E a questo punto allora che il Volpe cominciò ad elevare forti proteste contro il trattamento inflittogli, ricevendo per tutta risposta bastonate dai secondini.

Si giunse così al giorno della sua morte: il 9 agosto. Il dott. Cafiero può firmare l'atto di morte del Volpe in cui si attribuisce il decesso a paralisi cardiaca.

Ma le voci diffusesi nei quartieri di Ponte Nuovo indussero finalmente il Procuratore della Repubblica ad ordinare l'autopsia del cadavere ed un'inchiesta rigorosa per accertare le responsabilità della morte. Risultò dalle prime indagini che il Volpe non solo era tutto coperto di orrende lividure, ferito al capo e alle braccia e con due costole fratturate, ma era addirittura morto per soffocamento!

Come e da chi? — fu il primo interrogativo. Chi era stato a mettergli un ginocchio sul petto rompendogli le costole e a stringerlo alla gola fino a soffocarlo? E chi era presente alla tortura?

Nemmeno quando il Volpe fu ridotto in queste condizioni, venne condotto all'infermeria, ma fu lasciato freddamente agonizzare e morire nella cella di rigore.

Si tratta come si vede, non di un fatto isolato, ma di tutta una serie di circostanze assai più gravi di quanto potesse apparire dalle prime notizie.

L'indignazione suscitata fra la popolazione è enorme. Il sensibile popolo napoletano avverte che non si tratta di un caso «pietoso», ma di una questione la cui sostanza deve essere sviscerata e le cui responsabilità devono risalire molto in alto.

Per conto nostro ci siamo intanto recati a far visita alla vedova dell'autista Volpe. Ella ci ha fatto leggere l'ultima lettera del morto dal carcere, nessun sintomo della tragedia che gli incombeva: è una lettera tranquilla da tono familiare, parla di una pizza di ricotta e manda un bacio alle sue due bambine. E in presenti erano le due orfanelle: Anna e Maria-Pina di 4 e 3 anni, vestite di nero.

«Erano tre anni che mio marito era disoccupato — dice la vedova — Se lo avete visto negli ultimi tempi. Era molto scupato: era tisico e si trascinava su una gamba — dicono le vicine — E poi lo abbiamo visto cadavere: tutta la faccia nera, tutto il corpo pestato e fracassato. Un uomo così debole, come hanno potuto ridurlo così? Lui non avrebbe avuto il coraggio di ammazzare una mosca!». «Quando volevo battere le bambine — dice la vedova, uscendo dal suo attonito mutismo — dovevo nascondermi. Lucio me lo proibiva».

M. S.

Un discorso bellicista del gen. Montgomery

Dissidio fra Inghilterra e Stati Uniti sulla questione della Ruhr

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 17. — Stasera al Foreign Office, Bevin continuava lo studio del rapporto inviatogli da Roberts sull'ultimo colloquio di Mosca. Contemporaneamente Sir William Strang teneva una riunione del Comitato semipermanente per Berlino, di cui fanno parte l'ambasciatore americano e quello francese.

Sebbene la stampa britannica faccia tutto il possibile per far ricadere la responsabilità dell'eventuale rottura sull'Unione Sovietica, l'opinione pubblica inglese comincia a rendersi conto invece che il massimo ostacolo alla riuscita delle conversazioni di Mosca sono stati fino ad oggi gli Stati Uniti.

Il generale Clay aveva riunito a Francoforte gli altri due comandanti francese e britannico per cercare di persuaderli ad appoggiare la nuova politica americana nella Ruhr.

Secondo le direttive del Dipartimento di Stato infatti dovrebbe avvenire una revisione delle esportazioni di rottami d'acciaio dalla Germania occidentale e la Gran Bretagna dovrebbe rinunciare a gran parte del quantitativo di rottami promessole in anticipo, ciò onde permettere agli americani di distribuirli ai Paesi europei aderenti al Piano Marshall in luogo di altri prodotti.

Il generale Robertson si è rifiutato di accettare una simile proposta e la questione è stata rimessa ai due rispettivi governi. Il disaccordo anglo-americano di Francoforte porta alla luce una crisi latente da molto tempo

La lotta per il monopolio dell'acciaio nel mercato mondiale era già in corso da molto tempo fra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Quest'ultima attraversa una grave crisi economica ed è stata costretta fino ad oggi a cedere alle pressioni americane.

Non c'è da stupirsi, quindi, se il Dipartimento di Stato ha cercato di impedire con ogni mezzo la ripresa delle conversazioni quadripartite sul problema della Germania. Ormai gli americani si considerano i soli padroni della Ruhr e il generale Clay l'ha ripetuto chiaramente quando ha spiegato perchè il suo governo intende opporsi con ogni mezzo alla socializzazione di questa zona industriale e a qualsiasi controllo internazionale.

In questa atmosfera di pessimismo alimentata dalla stampa britannica, è giunto quanto mai sintomatico il discorso bellicista che Montgomery, ha pronunciato oggi dichiarando che «la nazione deve prepararsi a combattere sul proprio territorio nazionale contro forze nemiche che potrebbero compiere incursioni durante eventuali guerre del futuro».

CARLO DE CUGIS

Lo Scià Mohamed dell'Iran in visita ufficiale a Roma

L'ospite giunge stamani all'aeroporto di Ciampino dove sarà ricevuto da Einaudi

V'va è l'attesa negli ambienti governativi per la visita dello Scià di Persia, che giungerà stamani all'aeroporto di Ciampino.

Lo Scià Mohamed Reza Pahlavi, sarà ricevuto all'aeroporto dal Presidente della Repubblica, accompagnato dalle più alte cariche civili e militari dello Stato. L'ospite sarà alloggiato in appartamenti riservati al Quirinale.

Alle ore 13 di domani, avrà luogo una colazione ufficiale offerta dal Presidente del Consiglio a Villa Madama, e alle 18 lo Scià renderà parte ad un ricevimento in suo onore al Campidoglio, con lo intervento del Corpo Diplomatico e dei membri del governo.

In serata l'ospite ricambierà la accoglienza al Quirinale con un ricevimento all'Hotel Excelsior in onore del Presidente della Repubblica.

Dopo il suo arrivo all'Aeroporto di Ciampino, lo Scià sarà stamane accompagnato al Quirinale in macchina, attraverso il percorso di Via Appia Antica, Passeggiata Archeologica, Via dei Trionfi, Via dei Fori Imperiali, Piazza Venezia, Via Quattro Novembre, e Via Venticinque Maggio.

La scelta del percorso ricorda un po' tempi passati, quando per la visita di illustri ospiti stranieri, si costruivano stazioni e palazzi di cartapesta, e si evitava accuratamente il passaggio per i quartieri poveri, per la periferia abbandonata di Roma.

Lo Scià Mohamed è il capo di un paese completamente assoggettato al monopolio degli interessi petroliferi anglo-americani, di cui è fedele servitore.

Le gare post-olimpiniche di atletica a Praga

PRAGA, 17 — Gli atleti americani hanno conquistato oggi nove primi posti su 10 gare svoltesi oggi nel primo giorno della riunione internazionale di atletica leggera, che si concluderà domani, ed alla quale partecipano atleti di quattro nazioni.

Hanno assistito alle gare 45 mila spettatori che rappresentano la più grande folla riunita a Praga per una manifestazione di atletica leggera.

L'unica gara vinta dai cecoslovacchi è stata quella del salto in lungo nella quale si è classificato primo Fikajz con metri 7.17, secondo il cecoslovacco Matjas con metri 7.08 e terzo l'americano Simmons con metri 7. Gli atleti italiani non si sono piazzati nelle gare odierne.

ESPERIENZE DI UN GRANDE SCIOPERO

di PIETRO SECCHIA

I

Nella storia del movimento operaio italiano non c'è mai stato uno sciopero generale, così spontaneo, così compatto, così esteso come quello del 14-16 luglio 1948.

Sono stati ricordati nei giorni passati altri scioperi generali: quello del 1900, del 1904, del 1914. Ma lo sciopero di Genova del 1900 fu sì generale, ma limitato a quella provincia, quello del 1904 fu proclamato per tutta Italia, ma riuscì solo in alcuni grandi centri industriali. Lo sciopero generale così detto della settimana rossa del 1914, per quanto abbia toccato molte località della Penisola, ebbe il suo epicentro nelle Romagne e nelle Marche e comunque occorre tener conto che quel movimento fu preparato da due anni di lavoro organizzativo e di scioperi parziali. Se guardiamo agli stessi scioperi generali del 1919-1920 non ne troviamo nessuno che per ampiezza, slancio e spontaneità eguagli quello del 14-16 luglio 1948.

Nè tanto meno può farsi un confronto con lo sciopero generale dell'Italia del Nord del Marzo 1944, il quale pur essendo stato il più grande movimento di massa che si sia avuto durante l'ultima guerra nei paesi occupati dai nazisti, abbracciò solo le regioni dell'Italia del Nord e riuscì in pieno solo a Milano, a Torino, a Bologna, a Firenze e parzialmente nelle altre provincie.

Occorre sopratutto tener conto che lo sciopero generale del 14-16 luglio non fu « preparato », non fu preceduto da alcun lavoro di organizzazione.

Fu lo scoppio immediato, spontaneo e unanime dello sdegno popolare contro i responsabili diretti e indiretti della politica di odio, di provocazione e di violenza che il Governo democristiano va conducendo. Politica che ha portato all'attentato criminoso contro il compagno Togliatti e che minaccia di trascinare il Paese a nuove avventure imperialiste e alla guerra civile.

Per questo è giusto dire che lo sciopero generale del 14 luglio è stato il più imponente, il più spontaneo e il più forte che la storia del movimento operaio italiano ricordi. Fu il primo sciopero generale al quale parteciparono compatte tutte le categorie di lavoratori compresi i ferrovieri e i postelegrafonici, compresi i negozianti, i bottegai, commercianti, artigiani, ecc.

Per queste sue caratteristiche lo sciopero generale del 14 luglio acquista nel quadro della situazione politica nazionale e internazionale il valore di una grande battaglia data in difesa della democrazia e della pace.

L'importanza nazionale e internazionale di questo grandioso movimento al quale hanno partecipato tutte le forze vitali del Paese, dev'essere giudicata sopratutto in rapporto alle lotte di domani.

Esso indica la strada da seguire, la strada della lotta, nel momento in cui si annunciano nell'Italia e nel mondo dure battaglie per la difesa della pace, del pane e della libertà.

Lo sciopero generale del 14-16 luglio è stato un colpo inferto alle forze della guerra. Di qui la sua importanza internazionale.

Gli imperialisti d'oltre oceano hanno « sentito » che essi non potranno facilmente fare dell'Italia una loro colonia, e che il popolo italiano non si lascerà facilmente trascinare alla guerra per servire gli interessi del grande capitalismo italiano e straniero.

La miserevole polemica ora melliflua, ora minacciosa degli uomini del governo democristiano e della stampa da essi pagata, non riesce a mascherare la loro rabbia, il loro furore per l'ampiezza del movimento che ha dimostrato da quale parte sia il popolo italiano. L'ampiezza di questo sciopero generale ha dimostrato meglio di cento discorsi parlamentari, meglio di qualsiasi inchiesta che le elezioni del 18 aprile sono il risultato di brogli, della corruzione, del terrorismo politico e religioso, dell'intervento straniero.

Lo sciopero generale del 14 luglio ha dato la prova più schiacciante che la « maggioranza » carpita dalla Democrazia Cristiana il 18 aprile non rispecchia la volontà del Paese, non rappresenta le forze vitali della Nazione.

Ha dimostrato sopratutto che dieno agli otto milioni che hanno votato per il Fronte Democratico Popolare, vi sono altri milioni di lavoratori italiani i quali, qualunque sia stato il loro voto il 18 aprile, sono decisi a lottare per difendere la pace, la libertà e l'indipendenza del nostro Paese.

Tutto questo premesso, noi dobbiamo ricavare ora da questo grande movimento le esperienze e gli insegnamenti per l'avvenire. E' ancora presto per trarre delle conclusioni definitive. Lo studio del modo come in ogni centro industriale e agricolo lo sciopero si è sviluppato ed è stato diretto dev'essere condotto località per località, da ogni singola organizzazione. Dev'essere uno studio attento, serio, collettivo. Si tratta di raccogliere dei dati sicuri, obbiettivi e non solo delle « impressioni », si tratta di lavorare sui fatti e non sui « si dice » e sulla fantasia. Si tratta di raccogliere il giudizio e le esperienze non solo di una parte della classe operaia, sia pure la più avanzata, ma di tutte le categorie, di tutti gli strati di lavoratori.

Esaminare pezzo per pezzo gli ingranaggi delle nostre organizzazioni, come hanno funzionato durante lo sciopero e cioè come gli organismi di Partito e di massa hanno orientato e diretto il movimento. Quali forme di lotta e di protesta si sono dimostrate essere le più efficaci e quindi le più giuste: quali invece quelle che avrebbero potuto snaturare il movimento, imprimergli il carattere di « avventura ».

Si tratta di rilevare le nostre deficienze, i nostri punti deboli per porvi rimedio al più presto.

Queste nostre osservazioni non vogliono essere che prime considerazioni preliminari ad un esame, a uno studio serio e approfondito che dev'essere continuato da tutto il Partito.

(Continua)

« Lo sciopero generale del 14-16 luglio fu lo scoppio immediato, spontaneo e unanime dello sdegno popolare »...

MIGLIAIA DI PERSONE LASCIANO LONDRA

Addio alle Olimpiadi

Si smobilitano le attrezzature - Previsioni per le prossime competizioni in Finlandia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LONDRA, 17. — Decine di migliaia di persone stanno abbandonando la capitale britannica dopo la fine delle Olimpiadi. I treni e i battelli che si recano nel continente sono affollati come non mai e si è dovuto provvedere alla istituzione di speciali treni supplementari.

Coloro che si recano in Europa non possono prendere posto sui treni destinati al continente che partono dalla stazione Victoria, a meno che non abbiano provveduto in tempo per la prenotazione.

Molti, anche contrariamente alla propria volontà, debbono rassegnarsi a restare a Londra ancora per alcuni giorni, in attesa che venga il turno della propria prenotazione. Gli atleti italiani, che portano in Patria otto medaglie d'oro olimpioniche, sono partiti ieri sera da Calais.

A Wembley, intanto, stanno procedendo i lavori di smobilitazione delle attrezzature olimpioniche. Si stanno smobilitando anche i tre campi per gli atleti che si trovano a Richmond, Uxbridge e West Drayton.

Si tratta di attrezzature veramente formidabili, che in quasi tutti i casi hanno permesso agli atleti di vivere meglio di come sarebbero vissuti in un grande albergo. Nel campo di West Drayton era stato messo a disposizione degli atleti persino un impianto di televisione, in modo che ciascuno potesse seguire con i propri occhi le gare che si svolgevano nei luoghi più diversi della regione di Londra. La maggior parte degli atleti che si trovavano a West Drayton ha dichiarato di aver visto la televisione per la prima volta nella loro vita e si sono interessati più al funzionamento di essa che allo svolgimento delle gare alle quali assistevano.

Il funzionamento dei diversi campi è stato curato da studenti delle diverse università britanniche, offertisi volontariamente.

Nonostante tutte le spese che hanno sostenuto, gli organizzatori prevedono che gli incassi ottenuti permetteranno di raggiungere un largo margine di profitto, dato che oltre un milione di persone hanno pagato i biglietti d'ingresso a Wembley.

In generale gli atleti sono abbastanza soddisfatti del trattamento ricevuto e dell'organizzazione delle gare. Il cecoslovacco Zatopek vincitore dei 10.000 metri sostiene che la pista di Wembley è la più veloce di quante egli abbia conosciute. Infatti il solo rinnovo della pista dello stadio è costato agli organizzatori oltre tre milioni e mezzo di lire italiane.

Tutte le attrezzature atletiche sono state costruite appositamente per i giochi olimpici. La novità più importante da questo punto di vista è che per la prima volta per le gare olimpioniche di corsa ad ostacoli sono stati adoperati ostacoli di alluminio.

Le misure e i tempi delle gare di atletica sono stati controllati da ben 150 giudici appositamente scelti e in questo modo è stata evitata qualsiasi possibilità di errore nei calcoli. Le sole lamentele sono state provocate dalle acque del Tamigi, indubbiamente le acque meno adatte per la disputa di una olimpiade di canottaggio. Gli organizzatori inglesi hanno però fatto notare che nel loro paese non dispongono di meglio. Il Tamigi ha danneggiato specialmente gli italiani, perchè su di esso non è stato possibile disputare le finali a sei. C'era spazio per tre sole imbarcazioni, e quindi la classifica non è andata al di là del terzo posto.

Senza questo inconveniente l'Italia sarebbe stata l'unica nazione ad essere rappresentata nella finale di ogni specialità e si sarebbe piazzata di conseguenza nei primi sei posti di ogni gara.

Gli spettatori e i giornalisti hanno avuto invece un numero maggiore di lamentele da fare. Spesso le gare si svolgevano contemporaneamente o a poca distanza l'una dall'altra nei posti più diversi e distanti. Per poter assistere a più gare in una giornata era necessario compiere almeno due o tre ore di viaggio. Il solo spostamento da Londra al « Windsor Great Park », dove si sono svolte le olimpiadi di ciclismo su strada, è costato cinque ore di viaggio, che tutti gli italiani presenti a Londra hanno affrontato, nonostante la giornata di pioggia. I finlandesi, che saranno gli organizzatori della prossima olimpiade, hanno già annunciato che provvederanno ad eliminare questo grave inconveniente. Essi faranno in modo da accentrare in una sola località tutte le gare possibili.

Tuttavia i finlandesi hanno dichiarato fin da questo momento che non si potranno raggiungere i posti di cui è capace lo stadio di Wembley.

Lo Stadio principale nel quale si svolgeranno le prossime Olimpiadi è capace attualmente di ospitare 63.000 spettatori e con i lavori di ampliamento che sono previsti non potrà superare il massimo di 70.000.

Essi hanno annunciato però che alle gare di nuoto potranno presenziare 10.000 persone, invece delle settemila della piscina di Wembley.

TOMMASO GIGLIO

UN PREMIO VIAREGGIO

"MENZOGNA E SORTILEGIO"

Il romanzo della Morante nel giudizio di Debenedetti

In un intervallo della festa del Premio Viareggio, Giacomo Debenedetti, che della giuria è stato uno dei membri più attivi e più acuti, ha voluto rispondere ad alcune domande che gli abbiamo posto sui libri premiati quest'anno; e in particolare su quello di Elsa Morante (« Menzogna e sortilegio » ed. Einaudi), che è meno noto, anche perchè apparso assai di recente, degli altri premiati, che sono *I fratelli Cuccoli* di Aldo Palazzeschi e *Selva d'amore* di Sibilla Aleramo.

Premiando Palazzeschi, ci ha detto Debenedetti, la giuria ha inteso premiare un'opera più che un libro: opera ormai illustre nella nostra letteratura, cara al pubblico anche se meno cara alle giurie dei premi letterari. Ai versi di Sibilla Aleramo è stato assegnato il premio istituito quest'anno per un'opera di poesia.

Il romanzo di Elsa Morante è stata invece in un certo senso come una rivelazione. E precisando in che senso dovesse intendersi questa rivelazione, Debenedetti ci ha dato alcune sue impressioni sul libro.

— *Esso appare* — ci ha detto —

Sibilla Aleramo, vincitrice del « Premio Versilia »

come il miracolo del filugello che si mura dentro il proprio lucente capolavoro. L'immensa mole di questo libro sopporta tuttavia che esso appaia come una ricca opera di oreficeria, tutta sfavillante per quella magia o, se permetti, « sortilegio » che hanno le pietre preziose. E veramente l'opera di una sepolta vita dentro la propria idea fissa, alla quale non rimane altra via d'uscita se non quella di esprimersi, di chiamare nella vita quei determinati personaggi che la infestano e che sono al tempo stesso realtà e allucinazione.

Di questo romanzo ciclico gli amici critici più facilmente controlleranno le parentele coi grandi esempi ottocenteschi, e vedranno anche come per altro tutto è innovato, tutto è reinventato, quasi in uno stato d'esaltazione. La voce di Elsa presenta una sorta di duplicità omogenea: unisce un abbandono intimo e ferente, a una tonalità di costante declamato. I lettori a loro volta scopriranno che l'unità di questa ampia vicenda, unità misteriosa e insieme premeditata, è semplicemente quella della fiaba dell'anello con cui il principe azzurro rompe un sortilegio per creare il sortilegio più profondo del destino.

— *Si è parlato e si parlerà per questo romanzo di « esistenzialismo » Ti pare esatto il richiamo?*

— *La chiave del libro secondo me non va cercata nelle mode di pensiero più recenti e nemmeno nelle più recenti formulazioni psicologiche, quantunque nella sua superficie abbagliante si senta l'eco sia di quelle mode che di quelle formulazioni. Mi pare invece che l'autrice sia continuamente sospesa tra due sentimenti, tra due categorie di esseri con i quali vorrebbe ugualmente identificarsi: da una parte quei personaggi che non resistono alla vita (Proust li chiamerebbe « êtres de fuite »), dall'altra quelli che in qualche modo riescono ad adattarsi alla condizione terrestre, e alla durezza di una esistenza piena di grigiore ».*

b. s.

IL REGISTA DELLA FABBRICA DELLE BUGIE

Andreotti ha battuto Scelba nella tecnica del Minculpop

Andreotti ha capito che la maniera forte di Scelba è controproducente ed usa il metodo gesuitico per addolcire le pillole governative

Per quanto Scelba si affanni a munire il Viminale come una piazzaforte e a circondarlo di innumerevoli giovanotti che ti guardano male se porti in tasca « l'Unità », per quanto egli faccia di tutto per dare al palazzo che ospita la Presidenza del Consiglio ed il Ministero dell'Interno l'impronta della sua mentalità poliziesca, il Viminale resta il regno del gesuita Andreotti.

Le facce dei funzionari, l'aria che si respira nei corridoi, non hanno nulla a che fare con l'atmosfera greve che i 307 portano a Montecitorio con la loro massa indifferenziata e grossolana. Qui invece la doppiezza, l'ipocrisia, le sottigliezze del costume gesuitico hanno impregnato l'aria. Tutte le manifestazioni dell'attività governativa che vengono fuori dal Viminale sono coperte da questa patina. E' la patina di Andreotti che addolcisce i più grazi atti di governo, smorzandone le crudezze, ovattandone le angolosità e che dà il tono a tutta la propaganda governativa.

E' il tono di Andreotti. Ad accusarlo di fare il Minculpop con la stampa indipendente non siamo stati noi. Fu Rapelli, il più fronditta tra i d. c. in un articolo su « Politica Sociale », nel quale tra l'altro si dava del geranca a Piccioni. Ma Andreotti non molla. Sa di avere le spalle coperte e continua imperterrito nel suo lavoro. Più lavora Andreotti e meno lavoriamo noi, dicono i giornalisti governativi. E hanno ragione. Dai tempi del Minculpop non era stato mai così facile fare l'informatore ministeriale. Basta passare in tipografia le veline del comunicato della Presidenza del Consiglio. Se voi prendete i giornali di destra il giorno dopo la riunione del Consiglio dei Ministri troverete delle differenze nei titoli e nei caratteri; le notizie invece sono identiche, come ai tempi di Starace.

Tecnica dell'inganno

Dalla metà di luglio Andreotti è stato infaticabile. Bisognava far sorbire ai consumatori l'aumento del prezzo del pane e della pasta, quello delle tariffe postali e telegrafiche, del gas, delle tariffe elettriche; bisognava annunciare licenziamenti in massa degli avventizi dello Stato, lo sblocco dei fitti, la diminuzione del saggio di interesse dei titoli di Stato e contemporaneamente una serie di sgravi fiscali al capitale delle società per azioni e agli esportatori.

Ora se si comunicano in modo secco e brusco queste notizie sono deleterie. E Andreotti escogitò la teoria della « dichiarazione di politica economica ». La prima grande prova fu eseguita quando il governo rifiutò ai dipendenti statali la rivalutazione dei salari e degli stipendi.

Andreotti scrisse allora tre fitte pagine di comunicato alla stampa. Il documento cominciava con l'affermazione che il governo avrebbe fatto ogni sforzo per difendere il valore della moneta ed avviare il bilancio al suo risanamento e continuava con la promessa di una politica fiscale severa, con l'impegno di lottare contro la disoccupazione « di iniziare una politica produttivistica » per stimolare le forze sane dell'economia ». La parte centrale del comunicato era dedicata ad una fitta serie di dati statistici e di cifre che tendevano a dimostrare la diminuzione del costo della vita. I dati statistici erano naturalmente forniti dall'Istituto Centrale di Statistica « per stimolare le forze sane dell'economia ». La parte centrale del comunicato era dedicata ad una fitta serie di dati statistici e di cifre che tendevano a dimostrare la diminuzione del costo della vita. I dati statistici erano naturalmente forniti dall'Istituto Centrale di Statistica presieduto dal d. c. Canaletti Gaudenti e servivano a dare, col sussidio di decine di cifre e di percentuali, il crisma della verità al rifiuto governativo di rivalutare gli stipendi e i salari dei dipendenti dello Stato. Ma il rifiuto, in poche righe, era scritto soltanto alla fine insieme al solito appello alla « comprensione » e al « patriottismo » del personale delle pubbliche amministrazioni.

La tecnica del comunicato era perfetta. E il giorno dopo tutti i giornali indipendenti proclamarono in coro la nuova politica governativa. Difesa della lira, risanamento del bilancio, severo fiscalismo, lotta contro la disoccupazione, politica produttivistica; questi furono i titoli a sei, sette e otto colonne della stampa ispirata. Quanto al rifiuto della rivalutazione il lettore doveva cercarlo nelle lunghe colonne di piombo, annunciato per inciso, distrattamente.

Il successo era evidente. E la trovata di Andreotti è diventata ormai una regola per tutte le decisioni.

Una « gaffe » madornale

Andreotti, il tecnico della politica gesuitica, crede di aver battuto Scelba. L'uomo educato nei corridoi della biblioteca vaticana non ammette che si possa dire, come fece il ministro di polizia ai quadri romani del suo partito, che gli intellettuali di sinistra sono « quattro cialtroni » e che i d. c. non debbono aver ritegno nell'arraffare posti redditizi. Lo stile gesuitico impone che certe cose si facciano ma non si dicano. E se i giornali pubblicarono le dichiarazioni di Scelba fu solo perchè Andreotti era fuori Roma e la « disubbidienza » di Scelba fu notata. Inconvenienti da Minculpop. I giornali indipendenti passarono il testo del discorso con la solita sicurezza e ci restarono scottati. Scelba non è Andreotti.

Ma per quanto cammini su un doppio binario la politica d. c. sembra debba ottenere gli stessi insuccessi.

Il ministro di polizia credeva di aver democristianizzato l'Italia con centomila poliziotti. Poi venne il 14 luglio e restò a bocca aperta. Il 14 luglio di Andreotti avverrà meno clamorosamente ma sarà assai triste per lui il giorno in cui si accorgerà che gli italiani hanno imparato a leggere tra le righe dei suoi comunicati per scoprire le magagne come si faceva ai tempi dei bollettini fascisti. E sarà triste anche per i giornali indipendenti accorgersi che il pubblico preferisce i giornali d'opposizione, che stanno diventando la « radio Londra » del regime d. c.

ANIELLO COPPOLA

ANDREOTTI E SCELBA AL MINCULPOP DEL VIMINALE
Menzogna e Sortilegio e *La Disubbidienza*

PER IL MESE DELLA STAMPA COMUNISTA

2 premi banditi dalla Federazione di Bologna

La Federazione provinciale bolognese del P. C. I., in occasione del Mese della Stampa comunista, ha bandito due premi intitolati al quotidiano « l'Unità » e così suddivisi:

a) un premio di L. 35.000 divisibili per una monografia o saggio inediti di ispirazione marxista, di tema libero, sia esso storico, letterario, scientifico o politico;

b) un premio di L. 15.000 divisibili per un racconto di carattere sociale ed educativo di tema libero.

La partecipazione ai premi è libera a tutti

Il concorso si chiuderà il giorno 30 settembre 1948 ed entro tale data tutti i lavori dovranno essere pervenuti alla commissione giudicatrice il « Premio letterario *Unità* » - Federazione comunista, via Barberia n. 4, Bologna.

I partecipanti dovranno inviare tre copie dattiloscritte della monografia o del racconto alla commissione, contrassegnandole con un motto e allegando in busta chiusa nome, cognome e indirizzo. Sulla busta dovrà essere ripetuto il motto che contraddistingue la composizione.

Le composizioni rimarranno di proprietà della Federazione Comunista di Bologna.

L'assegnazione del premio avverrà il giorno 7 novembre 1948 a Bologna.

La Mostra del cartellone inaugurata all'A. N. P. I.

In un'aula del convitto della A.N.P.I. di Roma, in via Savoia, gli allievi del corso di pubblicità hanno recentemente esposto i lavori eseguiti durante l'anno scolastico sotto la guida degli insegnanti Previtali e Rossi.

I giovani del convitto, accogliendo i visitatori, tengono ad illustrare essi stessi le loro opere, ne parlano con l'affetto di chi è appassionato al proprio lavoro, ed anche con una punta d'orgoglio.

I numerosi studi preparatori — incisioni, disegni, composizioni e prove di colore — e soprattutto i manifesti hanno quasi tutti qualità che non è facile incontrare anche in quel che fanno, in questo campo, artisti vecchi del mestiere.

Infatti, pur impiegando i sottili e raffinati accorgimenti della tecnica pubblicitaria moderna, questi giovani hanno saputo conservare interamente quei caratteri di semplicità, di immediatezza, di facile comprensione, che sono poi i requisiti fondamentali per l'efficacia di un manifesto. Pur ricordando e assimilando certi mezzi espressivi della pittura contemporanea, non hanno dimenticato che un cartellone non è un quadro da contemplarsi in uno studio, ma un foglio di carta che deve essere incollato accanto a tanti altri sui muri delle città per richiamare l'attenzione del passante.

Questa sicura padronanza del proprio lavoro deve ancor più essere lodata quando si ricordi che la maggior parte degli allievi sino a due anni fa era completamente digiuna della materia.

LETTERA DAL BELGIO

OSTENDA E' FINITA

Quella che fu la spiaggia dei principi e dei miliardari non è oggi che un pietoso relitto di guerra

OSTENDA, *agosto*. — « Ormai, monsieur, non possiamo offrirvi che la "purée". La "creme" se n'è andata, in Svizzera o nel vostro paese ». Nostalgica e complimentosa la proprietaria del Dercewster, ex locale alla moda di Ostenda, agita dalla poltrona di cuoio le sue dita pienotte.

Una spiaggia grandiosa è morta. Cadavere desolato, ignorato. Sulle porte degli alberghi che guardano al mare, quelli che sono rimasti ritti sulle gambe, i proprietari, siedono attoniti, lo sguardo al passato.

« E' stato un crollo persino nei confronti della stagione scorsa — mi diceva il proprietario dell'hotel in cui mi era stato agevole trovare una spaziosa stanza con bella vista —. La quasi totalità dei rari bagnanti si limita ad un breve soggiorno, un « week end, e preferisce le modeste pensioni di famiglia. I nostri alberghi non riescono a lavorare neanche per il 30 % dell'anno scorso ».

È passata l'euforia

Un sondaggio effettuato in 55 grandi alberghi del litorale da Blakenberge a Le Zonte ha rivelato che questi avevano a disposizione 2967 stanze, occupavano 520 unità di personale e ospitavano appena 210 clienti. Consumano il loro « petit dejeuner » nei ristoranti al pianterreno seduti qua e là in un mare di tavolate di candido lino, mentre nelle camere i camerieri in rigamonsieur, non possiamo offrirvi che la "purée". La "creme" se n'è andata, in Svizzera o nel vostro paese ». Nostalgica e complimentosa la proprietaria del Dercewster, ex locale alla moda di Ostenda, agita dalla poltrona di cuoio le sue dita pienotte.

Una spiaggia grandiosa è morta. Cadavere desolato, ignorato. Sulle porte degli alberghi che guardano al mare, quelli che sono rimasti ritti sulle gambe, i proprietari, siedono attoniti, lo sguardo al passato.

« E' stato un crollo persino nei confronti della stagione scorsa — mi diceva il proprietario dell'hotel in cui mi era stato agevole trovare una spaziosa stanza con bella vista —. La quasi totalità dei rari bagnanti si limita ad un breve soggiorno, un « week end, e preferisce le modeste pensioni di famiglia. I nostri alberghi non riescono a lavorare neanche per il 30 % dell'anno scorso ».

È passata l'euforia

Un sondaggio effettuato in 55 grandi alberghi del litorale da Blakenberge a Le Zonte ha rivelato che questi avevano a disposizione 2967 stanze, occupavano 520 unità di personale e ospitavano appena 210 clienti. Consumano il loro « petit dejeuner » nei ristoranti al pianterreno seduti qua e là in un mare di tavolate di candido lino, mentre nelle camere i camerieri in rigatino spolverano i mobili e guardano alla spiaggia i relitti delle imbarcazioni da sbarco inglesi. Nella « Grande Plage » di cui non si vede la fine i bimbi di qualche colonia marina costruiscono castelli che la marea cancella.

Nacque, questa spiaggia famosa, sull'albore del secolo, nacque come una esplosione dall'euforia di una classe di ricchi che voleva godersi la vita nello sfarzo. Ebbe tutte le piacevolezze che potevano attrarre la « naute » di Europa: il litorale larghissimo ed austero, una fioritura di alberghi pomposi, con i balconi sostenuti da mature cariatidi, un Kursaal, insigne monumento del più spassoso cattivo gusto, un parco reale, un pomposo Palazzo delle Terme « fin de siecle » con acqua calda, fredda, semifredda, minerale, marina, con bagni romani e pozzi artesiani, ebbe un Ippodromo il « Wellington » tra i più snob d'Europa.

I Re belgi ne avevano fatto la loro reggia estiva e ogni giorno il « bateau » di Dover vomitava sulla « estacade » i più raggianti campioni del firmamento inglese, che venivano a stringere la mano ai loro amici continentali, ad arricchire la fauna brillante di questo incantevole giardino zoologico.

Chi ha ucciso il paradiso terrestre dei nobili baffuti, ingualnati nei costumini a strisce? Chi ha pugnalato la sorella carnale di Aix le Bains e di Baden Baden, la cugina del Lido di Venezia, la grande Capri del Mare del Nord? Un giorno un fulmine ha carbonizzato il litorale, da Dunquerque all'Olanda. Ostenda era in mezzo e non ne è rimasto che il ricordo.

Leopoldo alla finestra

Le cariatidi degli alberghi sorreggono balconi che vogliono lasciarsi andare, il Kursaal se l'è inghiottito la terra, la « Grande Digue » s'è segmentata come una tenia, tutto è sbrecciato, cadente, la sabbia stessa sembra minacciosa, la vecchia Stazione sta come uno scheletro sbiancato dal sole, e i treni non vi depositano più l'allegra gente di un tempo.

La *créme* non viene più. Va in Svizzera. La nobiltà belga si ritrova in famiglia. Stretti attorno a Leopoldo, a Maria Josè, cercano di ritrovare la sfrenatezza di un tempo, pensano al futuro. « Quando Leopoldo tornerà — dicono — ricostruiremo un Kursaal più grande di prima, più lustrato d'ori e di luci e di marmi, daremo feste più belle di prima. Ci ritroveremo come un tempo ».

Sui vetri degli alberghi deserti di Ostenda gli albergatori hanno incollato con cura la fotografia di Leopoldo. Bello come un San Giorgio che deve uccidere il drago.

TOMMASO CHIARETTI

IL GAZZETTINO CULTURALE

Notizie scientifiche

Verso lo zero assoluto

Quarant'anni fa il fisico olandese Kamerlingh Onnes, nel laboratorio Criogenico di Leida, riusciva a produrre per la prima volta, superando enormi difficoltà tecniche, l'elio liquefatto. Si era in tal modo raggiunta la temperatura di 269° sotto zero, di poco lontana dallo zero assoluto (che si troverebbe a 273° sotto zero). Quella data (1908) aprì la via ad una serie di studi, frutto per il raggiungimento di temperature prossime allo zero assoluto. Prossime, poiche, in base alla teoria, esso non sarebbe raggiungibile in alcun modo. Sempre a Leida, impiegando una speciale pompa a diffusione per l'elio liquido, il fisico Keesom si approssimò di soli gradi allo zero assoluto, e due anni dopo De Haas ridusse la « distanza » a soli quattro millesimi di grado, sfruttando l'effetto magnetotermico già osservato da Debye e Giauque. L'interesse di raggiungere queste bassissime temperature è scientificamente enorme poiche in prossimità dello zero assoluto la materia assume proprietà diversissime da quelle conosciute. Il movimento disordinato delle molecole, il quale è dovuto al calore, va rallentandosi col diminuire della temperatura, ed allo zero assoluto cesserebbe del tutto. Nelle sue vicinanze, l'agitazione termica è ridotta a sufficienza per poter osservare fenomeni che sono mascherati alle temperature più elevate. La resistenza elettrica e la viscosità della materia assumono valori praticamente nulli, la materia stessa sfugge qui alle leggi della meccanica classica per obbedire a quelle della meccanica quantica, e si troverebbe in uno stato che non è più solido, nè liquido, nè gassoso, lo stato superfluido.

Recentemente alcuni fisici americani hanno annunciato che sarà possibile toccare temperature prossime di un milionesimo di grado allo zero assoluto. Per raggiungere questo « record » essi hanno progettato un elettromagnete della forza di 18 tonnellate, col quale attraano sul nucleo degli atomi, sfruttando in modo nuovo l'effetto di Debye e Giauque. Le conseguenze di questi lavori, che non sono intrapresi anche in altri Paesi, potranno essere enormi per le nuove porte che apriranno alla scienza (U. P.)

Fauna dell'Antartide.

Ha fatto ritorno ad Odessa la flottiglia di baleniere che aveva visitato l'Antartide a scopi scientifici. Essa ha donato all'Istituto Zoologico dell'Accademia delle Scienze dell'URSS parecchi esemplari rari, scheletri e parti di balena, fanoni, embrioni di cetacei, campioni di prodotti ottenuti da carne, grasso ed ossa di animali marini delle zone antartiche.

Case a spruzzo.

Un nuovo materiale da costruzione detto Pyrock è stato recentemente collaudato a Londra. Si compone di cemento Portland calce ed una specie di mica (vermiculite). Questa miscela viene spruzzata con una pistola su di una superficie preformata, costituita di una rete metallica fine, che rapidamente viene rivestita dal materiale ed in meno di un'ora assume durezza e resistenza. Uno spessore di 20 centimetri basta per costituire le pareti esterne dell'edificio, che si afferma risulti solido, impermeabile ed economico. Il materiale solidificato si può segare, forare e verniciare senza difficoltà.

Nuova pila atomica inglese.

Nel mese di agosto gl'Inglesi hanno inaugurato la loro seconda pila atomica, che si calcola possa produrre 6000 Kw. Essa contiene di parecchie centinaia di tonnellate di blocchi di grafite, entro ai quali stanno immerse delle aste di uranio. L'aria raffreddata viene espulsa da un camino di 60 metri di altezza, e l'intera pila è circondata da una protezione di cemento armato, spessa qualche metro. La pila produrrà tutti gli isotopi radioattivi necessari all'Inghilterra per ricerche mediche, biologiche ecc.

Esposizione chimica in Belgio.

Dal 4 al 20 settembre avrà luogo a Charleroi una Esposizione Internazionale di Chimica pura ed applicata.

Il rutilo sintetico.

Negli Stati Uniti si è ottenuto per sintesi il rutilo, la gemma costituita di biossido di titanio. Le sue proprietà ottiche sono simili a quelle del diamante, del quale è però più tenero, e quindi maggiormente soggetto a rigarsi. L'industria della gioielleria ritrarrà notevoli profitti da questa invenzione.